

Haven: 102 tonnellate d'idrocarburi a rischio

Orsi: «Sono prevedibili in futuro cedimenti strutturali della nave»
Necessaria la bonifica con l'aspirazione delle sostanze dannose
Già stanziati 13 milioni di euro per finanziare tutti gli interventi

Alessandra Pieracci

GENOVA

Ci sono ancora 102 tonnellate di idrocarburi a bordo della «Haven» e ogni chilogrammo di sostanza è in grado di compromettere un ettaro di mare: per ora la situazione è ferma, ma è prevedibile con sicurezza in futuro un cedimento strutturale della petroliera, affondata dopo un incendio nel 1991 davanti alle coste di Arenzano. Per questo è necessaria una bonifica, un'operazione pilota per quanto riguarda il bacino del Mediterraneo, che dovrebbe iniziare l'anno prossimo, grazie ai 26 miliardi di vecchie lire già a disposizione della Regione Liguria, frutto di un arbitrato al termine della vicenda processuale per disastro ambientale intentata dal governo.

Preludio all'aspirazione degli idrocarburi, un'ispezione dettagliata del relitto, con una precisa mappatura dei ristagni delle sostanze, della quantità e della qualità. I risultati delle indagini, che sono state condotte a partire dalla seconda metà di novembre 2003 da Mwh e Drafin Sub, gli esperti cui la Regione aveva dato l'incarico, con l'Arpal, sono stati resi noti ieri mattina dall'assessore all'ambiente Franco Orsi. I sommozzatori hanno ispezionato ogni zona del relitto, adagiato inclinato tra i 35 e gli 80 metri di profondità: i tecnici si sono addentrati nei saloni sommersi aiutati nei passaggi più difficili dal rov, robot subacqueo teleguidato con telecamere.

Gli idrocarburi, più leggeri dell'acqua marina, sono risaliti verso il cassero, arrivando sino al ponte di comando. In tutto si tratta di 105 metri cubi



Lo spaventoso incendio della «Haven» che nel 1991 provocò il disastro ambientale

di idrocarburi, che non sono residui del carico della petroliera, in quanto le 144 mila tonnellate di nafta, gasolio e oli combustibili a bordo alimentarono lo spaventoso incendio e per il resto finirono in mare 13 anni fa, andando ad «asfaltare» una vasta estensione di fondale, dove sono ancora presenti sia

residui molli, sia quelli solidificati, frutto appunto della combustione. Gli idrocarburi ritrovati, che premono contro i soffitti, fanno parte della nafta (44%), del gasolio (23%), greggio degradato (19%) e olio combustibile (14%) necessari al funzionamento della petroliera.



Un subacqueo durante i controlli nella zona del relitto, sui fondali davanti ad Arenzano

L'Arpal sta conducendo un monitoraggio sugli organismi viventi per verificare gli effetti dell'inquinamento

«Abbiamo deciso di intervenire con la bonifica per evitare che in un futuro non prossimo ma inevitabile si verifichi un nuovo inquinamento» ha detto l'assessore Orsi. L'Ati, affidataria dell'incarico, ha 120 giorni per presentare il progetto preliminare. Dopo l'approvazione del progetto defi-

nitivo ci sarà una nuova gara d'appalto per l'incarico della bonifica.

Nel frattempo il relitto si è rinaturalizzato, cioè si è ricoperto di organismi viventi, come fosse una gigantesca scogliera, ospitando pesci di varia dimensione. Ma quale influenza può avere la presenza di idrocarburi sugli organismi viventi? L'Icram, Istituto centrale di ricerca applicato al mare, intende portare avanti una verifica di tipo ecologico sulla situazione dei fondali. E l'Arpal ha previsto un monitoraggio del relitto. Al momento sono allo studio i dati che riguardano sia le analisi sulle ostriche stanziali, sia su cinque gabbie di ostriche provenienti da allevamenti e quindi non «inquinata»: due sono state posizionate sulla «Haven» e 3 a cento metri di distanza in direzioni diverse per coprire l'arco delle correnti.